

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO — QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZII GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un Numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10.

PATTI D' ASSOCIAZIONE

E aperta l'Associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti per l'anno 1867.

PADOVA all'Ufficio trimestre	It. L. 4	semestre 7 50	Anno 15 —
ITALIA fr. di posta	> 6	> 10 —	> 20 —
SVIZZERA >	> 8	> 16 —	> 32 —
FRANCIA >	> 11	> 22 —	> 44 —
GERMANIA >	> 15	> 30 —	> 60 —

Le inserz. Ufficiali a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70.

SI PUBLICA LA SERA

DI

TUTTI I GIORNI

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno dei Supplementi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via S. Lucia n. 528 1. piano.

Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.

I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via S. Lucia N.° 528 B, 1 piano

Questioni d'urgenza

(Cont. V. num. ant.)

Ed il rimedio che vale per la moneta erosa, è pure il solo indicato per la moneta d'argento. Soltanto che per questo l'epoca fissata per il ritiro alle Casse potrebbe essere più lunga, precisamente perchè per l'argento sussiste la condizione negata alla moneta spicciola, cioè che le merci importate dalle Provincie austriache potrebbero esser pagate col fiorino o spezzati di fiorino, e l'opera del Governo sarebbe quindi di molto agevolata.

Ove si presentano maggiori difficoltà è nella questione delle monete d'oro.

Quale e quanto grande sia il cumulo delle monete d'oro circolante nelle nostre Provincie è incredibile. Genova, Savoje, Parme, Romane, Columbie, Sorvane e relativi spezzati sono tutte monete che servono a pagamento di qualsiasi contratto. Poste fuori di corso in diverse epoche dall'Austria, riuscirono a mantenersi in circolazione per il loro valore intrinseco, maggiore di quello segnato nei listini di Borsa, e vi riuscirono così da acquistare un valore abusivo, superiore al valore effettivo, rendendo per tal modo di nessun risultato le disposizioni del Governo, il quale lasciò che si facesse per non avere altra moneta da sostituirvi. Né valse che i moltissimi tosatori di mestiere le rendessero calanti, che venne generalmente adottato l'uso di tollerare il calo sino ai due grani, riserbando solamente il diritto di compenso anche dei due grani, ove il calo li sorpassasse. Quest'ultimo fatto doveva rendere circospetti, e molto guardinghi i negozianti, i quali ad evitare danni troppo forti doveano sobbarcarsi alla lunga e noiosa operazione di pesare tutte le monete, con ispreco di tempo, aumento di personale e conseguente accrescimento di spese. E forse tale inconveniente avrebbe potuto condurre il paese a sbarazzarsi di moneta tanto incomoda, ma la volontà veniva paralizzata dal fatto che oltre i veneti confini nessuna delle accennate monete d'oro avevano corso, e tutti i pagamenti quindi da farsi all'estero rendevano una necessità il cambio delle anzidette monete in napoleoni d'oro, per i quali conveniva pagare un agio oscillante sempre, e sempre gravoso, ma a cui era impossibile sottrarsi, essendo essi l'unica moneta accettata si nelle altre Provincie del Regno che all'estero. Tali condizioni incompatibili con l'assoluto bisogno che ha il commercio di una via piana e facile onde poter moltiplicare le sue operazioni e pro-

sperare, durano tuttora, ed accorderà ognuno, che è assolutamente tempo che abbiano a cessare. Anzitutto teniamo per fermo che qualunque nuovo Decreto che confermasse il nessun valore legale delle monete d'oro in corso, sarebbe inefficace. Posto ciò, ecco i rimedi che si presentano i più opportuni.

Dichiaro il Governo che per un termine di mesi sei riceverà le monete d'oro in pagamento dei Dazi Entrata, pagabili sempre in effettivo alla Cassa finanza per il loro valore effettivo, il quale potrà essere determinato in base al titolo dell'oro delle rispettive monete ragguagliato al titolo dei pezzi da venti lire. Il Governo vi rimetterà la spesa di riconio soltanto e sarà ben piccola cosa in confronto del beneficio che ne verrà alle provincie nostre togliendo dal corso tante specie di monete. Autorizzi il pagamento delle imposte dirette con le monete in questione e dichiaro di accettarle al loro valore abusivo, cioè al corso di piazza, aggiungendovi un agio in equa misura per il diritto che ha il possidente di pagare in Biglietti della Banca Nazionale, o finalmente dichiaro di fare il cambio nelle casse pubbliche per una parte con pezzi da 20 lire in oro, e per il rimanente con Biglietti della Banca Nazionale. Il possessore delle monete si presterà all'operazione, mentre si sarà sbarazzato senza sacrificio di una moneta che dà luogo a mille inconvenienti, trovando nell'utile, che può ricavare dai pezzi di 20 lire il compenso del danno che gli deriva dall'aver cambiata una parte del suo oro in carta monetata. Ed anche con questa operazione il Governo non verrà ad aggravarsi che delle spese di riconio, mentre quanto pagherebbe in più del valore effettivo della moneta incettata gli sarebbe largamente compensato dai pezzi da 20 lire ottenuti dal riconio, i quali gli risparmierebbero il disagio a cui deve semestralmente sottomettersi per l'acquisto della valuta effettiva, necessaria al pagamento degli interessi del Debito Pubblico sì all'estero che all'interno.

Per ultimo, onde giungere quanto più presto possibile allo scopo desiderato, accordi l'esenzione delle tasse di riconio a tutti i possessori delle varie specie di monete d'oro, e potrà esser certo di ottenere tra breve la unificazione delle monete. Certamente che ognuno di questi progetti avrà la sua parte vulnerabile, ma noi abbiamo creduto esporli, stimando debito di ogni cittadino pesare le proprie idee quando egli le creda di qualche utilità pratica. Le esami l'attuale Ministro, ed ove

trovi che gli errori soverchino il lato buono, le rigetti. Ma se invece il male si bilanciava al bene, le adotti e tosto, ché la continuazione della precarietà della moneta nel Veneto avvilisce e scema il commercio, e ciò che è forse per il Governo più importante gli aliena l'animo delle popolazioni, le quali vedendosi in balia di ingordi speculatori, nè sapendo a chi ricorrere per sottrarsi a questi vampiri, fanno ricadere sul Governo stesso la causa delle loro tristi condizioni. M.

Delle Strade Ferrate nelle Provincie Venete e Mantovane.

(Cont. V. num. ant.)

Per il Veneto emergono bisogni di ferrovie anche considerato per la sua collocazione topografica essendochè debba a nostro credere essere traversato dal grande commercio di transito. Le mercanzie a grande velocità, che dopo l'apertura dell'istmo africano approderanno a Brindisi, si dirigeranno al Po, nell'intento di usare del passaggio sul Brennero, fino a tanto almeno che si apra il Gottardo ed in buona parte anche dopo, arrivate all'altezza di Bologna sulla strada ferrata adriatica avranno la scelta fra due vie: una che per Padova arrivi alla Mestre-Bassano-Trento, sulla cui necessità ed urgenza abbiamo sopra discorso, daccìò risulta il bisogno di aprire un facilissimo tronco di ferrovia da Padova a Castelfranco. Padova può allora sperare di farsi sede di docks commerciali nello stesso modo che lo sarà Milano, essendochè le due città abbiano una simile geografica ubicazione, l'ultima in rispetto al commercio occidentale destinato al centro d'Europa, l'altra a quello orientale.

Una seconda via per il transito dovrebbe trovarsi in una linea che s'imbrancasse ad un punto della ferrovia centrale fra Parma, Reggio e Modena — collocato in modo da non pregiudicare le legittime aspirazioni economiche locali e quelle del commercio di Livorno e della Spezia — per quindi far capo a Mantova. A questa città deve anche arrivare la ferrovia istantaneamente dimandata da Genova e che noi, in altro scritto stampato nel N.° 24 del *Bollettino delle S. F.*, 1866, abbiamo suggerita da Busalla per Bobbio-Piacenza e Cremona. Meglio di un solo ramo destinato al commercio dei due mari Tirreno ed Adriatico, può pensarsi debba essere largamente profittevole in confronto della conseguente maggior spesa, se invece si voglia farne spiccare due: uno da Parma dove a suo tempo arriverà la ferrovia Spezia-Pontremoli per val di Taro e l'altra a Modena, ambedue diretti ad un passaggio comune del Po sotto Mantova.

Tutto questo è detto per incidenza; torniamo al nostro compito di esaminare cioè un interesse veneto. Abbiamo voluto estenderci a considerare certi rapporti di vicinato, onde resti confermata la nostra premessa: che nessun interesse cioè di altra provincia d'Italia viene compromesso dall'incremento delle nostre ferrovie.

Nelle provincie venete vuoi si favorirne il movimento interno, lo scambio dei prodotti fra le località di varia coltivazione, nonchè la sollecita distribuzione delle provenienze dal mare, le quali non basta vengano smal-

tite per le maggiori vie, ma è giusto si diramino con proporzionata agevolezza anche ai centri minori di consumo.

La prima che si presenta all'attenzione è la ferrovia che dovrà continuare quella suaccennata da Cremona a Mantova e che, secondo annunciava in Parlamento l'illustre Correnti, come relatore della legge sulla sistemazione delle ferrovie italiane, deve tendere a Chioggia. Non diremo se sia propriamente a cotesta città che possa far festa una ferrovia, ciò vorrà risultare da considerazioni di un altro ordine dipendenti dalle condizioni speciali del porto stesso, dalla sua capacità ed attitudine al commercio marittimo. In ogni modo la ferrovia di cui è parola si dirigerà verso levante e perciò da Mantova dopo Legnago toccherà Este e Montebelluna, oppure ci avvierà a Badia e Lendinara verso Rovigo; questa parte delle provincie venete è tanto folta d'importanti centri agricoli e ricca, che non si potrà scegliere una linea di preferenza ad altre in condizioni simili, se non vi sieno interessi d'ordine superiore cui debbasi attemperare; cosicchè la destinazione o meno del porto di Chioggia come punto d'arrivo avrà l'influenza di determinarne il migliore tracciato.

Un piccolo tratto di strada ferrata, che non può a meno d'essere richiesto da Verona e dal Polesine, sarà quello fra Stanghella o S. Elena d'Este per Montagnana a Colongara e S. Bonifazio.

Sarebbe ingiustizia il dimenticare le città dell'alto Veneto e più che un'ingiustizia sarebbe uno sconoscere il vantaggio rilevante che si avrebbe da una ferrovia che le riunisse fra loro e colle linee principali; l'alto Veneto abitato da forti e svegliate popolazioni è paese ricco, oltrecchè di biade e di vini, di boschi, dove crescono i migliori laticri d'Europa, di metalli, di marmi e di carboni, cose tutte d'uso necessario e di reddito considerevolissimo. La linea da scegliere si partirebbe a nostro avviso da Primolano, tenendosi in tal modo nella dirittura della ferrovia proposta di Trento e Valsugana, e sottopassato il contrafforte che separa la valle del Brenta da quella del Cismona si dirigerebbe sotto Feltre nella valle del Piave, ascendendo la quale toccherebbe Belluno, da dove poi girando tornerebbe sulla ferrovia principale fra Sacile e Conegliano.

La sopra designata rete può bastare ai bisogni di questo paese, fino a tanto almeno che, riscaldato al fuoco sacro della libertà e progredito nelle auspicate vie del benessere materiale, non si manifestino esigenze nuove, può soltanto desiderarsi il breve tronco di ferrovia Bassano-Vicenza, sulla cui importanza non occorrono dimostrazioni.

Con queste rapidissime note noi abbiamo accennati alle seguenti linee:

1. Mestre-Castelfranco-Bassano-Primolano diretta a Trento.
2. Montebelluna a Palma e Codroipo. Ponte della Priulla per Montebelluna a Bassano.
3. Montebelluna a Gemona-Pontebba verso Tarvis e Villaco (ferrovia Rodolfo).
4. Mantova verso Chioggia.
5. Primolano-Feltre-Belluno-Ceneda e Conegliano.
- Nonchè ai tronchi di minore importanza:
6. Udine per Palma, S. Giorgio al mare.
7. S. Elena d'Este a S. Bonifazio.
8. Castelfranco-Padova.
9. Bassano-Vicenza.

Il parlare di queste linee in modo tanto succinto è troppo poca cosa in confronto a quanto dimanda di studio e lavoro il volerne fare solamente una proposta; sarebbe da entrare alquanto nel campo degli inte-

ressi materiali per vedere cui spetti, cui giovi l'attuazione di una o dell'altra delle discorse linee, ciò che è opera di lena superiore a quanto richiede un articolo da giornale. Certi interessi della nazione collimano con quelli del porto di Venezia, questa città ben a ragione si ripromette dall'Italia il ricambio di quanto per essa ebbe a patire; l'iniziativa per la ferrovia Mestre Bassano e Trento venne già presa dai Comuni e dalle Camere di Commercio interessate, un Comitato promotore esiste a Venezia a cura del quale il progetto venne già studiato. Insieme a questa le due linee segnate coi numeri 2 e 3 sono d'interesse internazionale, comechè ne venga giovato il porto di Trieste e la continuazione di esse solchi territorio austriaco.

La ferrovia del N. 4 profitta a tutte le provincie che sono sulla sinistra del Po; per la costruzione della N. 5, s'esige la costituzione di un Consorzio per le provincie di Vicenza, Belluno e Treviso cogli interessati nelle miniere di carboni e nelle cave di marmi, coi proprietari dei boschi e col governo stesso per i propri, destinati alle costruzioni marittime dell'arsenale di Venezia e per le miniere di Agordo.

Gli altri quattro tronchi devono essere promossi e forse eseguiti dalle provincie con mezzi propri. (Continua)

NOSTRE CORRISPONDENZE

Firenze, 21 marzo.

La voce, cui io accennava in una delle ultime mie lettere della probabile entrata nel ministero dell'onorevole Rattazzi si è fatta ogni giorno più consistente. Da ieri anzi se ne discorre come di cosa sicura, quantunque i nostri giornali d'oggi la ritengano ancora prematura.

Si cerca da lungo tempo un ministro di grazia e giustizia, e non lo si trova; il perchè sapendosi quanto il Rattazzi sia profondo in cognizioni legali, molti credettero che quel portafoglio potesse venire a lui offerto.

Ma questa opinione non è certamente disviva dalle persone che hanno maggior conoscenza del Rattazzi, e della sua posizione di capo partito. Per quanto in teoria tutti i portafogli abbiano la stessa importanza, come tutti i ministri sono ugualmente responsabili delle deliberazioni del Consiglio, in fatto però avviene che fra ministero e ministero, corre sempre un divario, e quello di Grazia e Giustizia non è certamente fra quelli che si considerano più importanti, nè in cui un uomo politico abbia campo di fare prevalere le proprie idee sull'andamento generale delle cose dello Stato.

Se fosse adunque anche vero che al Rattazzi fosse stato offerto il portafoglio di Grazia e Giustizia, il che non credo sia conforme al vero, si capisce che egli lo avrebbe rifiutato. Sarebbe stata anzi una offerta poco avveduta di chi così si sarebbe esposto al rifiuto.

Ma io ho buone ragioni per credere che il riavvicinamento delle due frazioni parlamentari di destra e di centro sinistro, cui stanno a capo in questo momento Ricasoli e Rattazzi, condurrà quest'ultimo al ministero e col portafoglio dell'interno. Starebbero adunque le cose nel modo stesso in cui l'altro giorno ve le esoneva, e forse fra qualche giorno i fatti confermeranno le mie parole. Il barone Ricasoli conserverebbe la presidenza del Consiglio.

Anche ieri appena giunto in Firenze, il Rattazzi ebbe una lunga conferenza col barone, e questo fatto fu notato e commentato nel senso di cui sopra ho detto.

Pare che l'onorevole Mordini non sia per insistere nel suo divisamento di abbandonare la vita parlamentare, siccome dichiarava prima delle elezioni colla sua lettera che fu dai giornali pubblicata.

Sono imminenti alcuni movimenti nella ufficialità superiore della R. Marina. Il barone Tholosano, attuale comandante in capo a Napoli, passerà nella stessa qualità a Genova; il contrammiraglio Provana da Ancona a Napoli, ed al comando del terzo dipartimento che avrà sede in Venezia pare

certo debba esser proposto il contrammiraglio Longo, uomo severo, di spechiata onestà e buon amministratore. Mi fu annunciato pure il collocamento a riposo di qualche altro ufficiale superiore, e si crede che al comando della squadra di stazione in America debba esser nominato il contrammiraglio Anguissola.

Sono giunti in Firenze i Reali Principi per assistere alla solennità di domani. La seduta reale sarà aperta alle 11 secondo il consueto. Y.

Venezia, 21 marzo.

Come sapete, abbiamo tra noi da qualche tempo il valentissimo Ernesto Rossi, il quale interpretando il concetto tragico dei sommi maestri con quella potenza d'arte che ha pochi rivali, ci risveglia ogni sera quello gagliarde commozioni, che sempre paiono nuove, e ci ridesta la meraviglia di quei grandi modelli della tragedia. Iersera egli ripeté l'Otello di Shakespeare, riproducendo così al vivo quel selvaggio carattere, da farci dimenticare la scena, e da farci correre un brivido di orrore per la pietà dell'infelice Desdemona.

Quel capolavoro della tragedia diede occasione ad una bella memoria sull'Otello di Shakespeare, letta questa mattina dal professore Cristoforo Pasqualigo nell'adunanza ordinaria del nostro Ateneo. Il professore Pasqualigo (sia detto per incidenza) è una delle poche recenti nomine, di cui possa andar lieta la pubblica istruzione a Venezia. Egli prese le mosse da quella creazione del genio inglese, per parlare del concetto poetico, ed esporre in che l'arte e la poesia consistano. Accennò da prima, come noi ci troviamo in un'epoca di improduttività artistica e massime poetica; ma disse, che non convien credere sia chiuso per sempre il tempio dell'arte; che noi ci troviamo invece in una di quelle epoche di elaborazione, dalle quali si ripete la fecondità delle seguenti, e che noi ora stiamo inconsciamente elaborando i materiali della grande letteratura avvenire.

Egli si rifece alla fonte, a cui Shakespeare attinse la pietosa tradizione, che fu il germe della sua mirabile tragedia; e riferì la semplice novella di Giraldo Cintio, che trovasi nella Decade III^a dell'Ecatomnyli, e in cui è narrata per filo e per segno la storia popolare di quel potente amore del Moro e di Desdemona, che fu cagione di tanta sciagura. — Non havvi nella tragedia di Shakespeare un solo particolare, che non ci sia nella novella del Giraldo: ci trovi persino il fazzoletto di Desdemona (che l'Addisson esaltava tanto come un felice trovato di Shakespeare), quel fazzoletto prezioso lavorato alla morsca sottilissimamente, che il Moro avea ricevuto da sua madre e che avea dato alla moglie nei primi giorni dell'amore. — Il quadro di Shakespeare fu tracciato scrupolosamente sulla popolare tradizione raccontata dal Giraldo.

Ma in che differisce adunque la tragedia di Shakespeare dalla novella del Ferrarese? Come avvenne che da un racconto, il quale, tuttochè non sia senza pregi, pure è ben lungi dalla perfezione di quei del Boccaccio, uscisse un sì grande capolavoro drammatico? Shakespeare ha creato ogni cosa: nei fatti così esattamente tutti altrui, infuse quella vita, che non vi era. Il racconto del Giraldo è compiuto: nulla vi manca di ciò che è essenziale a renderlo interessante, le situazioni, gl'incidenti, lo svolgimento progressivo del fatto principale. Ma il genio che a questa scena dà personaggi, che crea altrettanti individui, che dà a ciascuno di loro una fisionomia, un carattere, che fa vedere le loro azioni, che fa intendere le loro parole, presentare i loro pensieri, penetrare nel loro cuore, quella potenza vivificatrice, che comanda ai fatti di muoversi e compiersi, quel soffio creatore, che, spandendosi sul passato, lo risuscita e lo riempie di una vita presente e imperitura, non istava che nel poeta; ed è in tal modo, che di una novella obblita egli ha fatto Otello.

E in vero tutto sussiste e tutto è mutato. Non è più un Moro, è Otello; non è più un capo di squadra, è Cassio; non è più un affiere, è Jago; non è più una donna, una moglie vittima della gelosia e del tradimento, è la divina Desdemona. Alle ombre si sostituirono esseri reali e viventi, che non rassomigliano ad alcun altro, che si presentano dinanzi a noi in carne ed ossa, stretti tutti in una situazione comune, tutti trasportati dallo stesso fato, ma aventi ciascuno la sua natura personale, la propria fisionomia distinta, la propria autonomia; e ciascuno concorre all'affetto generale con idee, sentimenti ed atti, che sono di lui solo e che emanano dalla individualità sua. Ed è in questa creazione di esseri così animati, completi ed autonomi, che si ravvisa il poeta.

Il professore Pasqualigo con profondità di vedute e con finezza di gusto parlò a questo punto della superiorità di Shakespeare in confronto di Alfieri. Poscia delineò con somma verità e maestria i personaggi che spiccano nell'Otello, concludendo con questa delicata pittura di Desdemona. Ella è una di quelle creazioni, che rivelano la suprema potenza di questo divino ingegno. Desdemona rassomiglia tanto alla figlia del Re Lear! Queste due celesti creature sorvolano quasi invisibili e mezzo velate sulla scena, che riempiono colla loro presenza, benchè vi compariscano così brevemente. Esse soffrono, ma non sanno nè lamentarsi, nè difendersi; tranquille, composte, soavissime, serbando immacolato il virginal candore dell'anima, passano e spariscono, come abitatrici di un mondo migliore, che abbiano traversata questa terra senza esserne tocche.

In tutti i suoi criterii artistici il professore Pasqualigo diede prova di finissimo gusto, e di rara maestria nel porre in risalto quelle occulte bellezze, che danno l'impronta del genio alle perfette creazioni dei grandi ingegni. Il suo lavoro applauditissimo lasciò in tutti il desiderio, ch'egli alla gioventù, affidata alla sua istruzione letteraria, dia sovente di queste utili lezioni, che mettono in rilievo i più splendidi modelli dell'arte.

Coi frammenti raccolti da alcuni ammiratori della Giannina Milli, furono ricostruite le sue belle poesie improvvisate; ed io sarei tentato di trasmettervele per disteso, se non sapessi che la brava improvvisatrice (trattata dal Tempo in modo così poco cavalleresco) ha il pietoso pensiero di farne una edizione a beneficio degli Asili infantili. Non vorrei che la mia indiscrezione tornasse a danno di quest'opera di beneficenza.

Ieri l'altro, onomastico di Garibaldi, fu promossa alla Fenice una dimostrazione garibaldina; e l'orchestra, cedendo all'insistenza delle acclamazioni e dei battimani, suonò il famoso inno. La dimostrazione però non trovò eco nella grande maggioranza del pubblico; poichè convien confessare, che lo sfrenato entusiasmo, con cui il Generale fu accolto alla sua venuta, era alquanto smorzato alla sua partenza. Mentre tutti continuano ad ammirare in lui il prodigioso eroe dell'indipendenza, molti desidererebbero che egli si tenesse lontano dai campi della politica.

Alcune voci designano a successore del conte Pasolini il marchese Pepoli; non posso però assicurare l'autenticità di questa notizia. B.

CORPO LEGISLATIVO
Interpellanza del sig. Thiers.

(Continuazione — Vedi il numero di ieri)

Seduta del 15. — Garnier Pagés parla sulla interpellanza Thiers dicendo che le sue opinioni differiscono da quelle di Thiers in ciò che questi è l'erede delle tradizioni monarchiche per cui si cercava di dividere i popoli circoscrivendo, affinché la Francia ne rimanesse più influente: politica che ha fatto il suo tempo: tre rivoluzioni hanno cambiata la faccia dell'Europa. Ora è il tempo dell'influenza morale che è accettato con riconoscen-

za; non della materiale che suscita la ripugnanza.

Chiama a rassegna il bilancio dell'influenza armata: dal 1850 al 1853 il bilancio della guerra si accrebbe in media a 722 milioni; nei 15 anni seguenti fu 680. Il sistema seguito fin qui costa adunque 250 milioni all'anno di troppo. La Camera instò sempre perchè fosse ridotta la spesa. Il capo dello Stato nel 1863 mostrava di esserne persuaso.

Ma disgraziatamente siamo ben lontani da vedere l'effetto di simili risoluzioni.

Le conseguenze dei lamentati dispendii furono ben piccole. La guerra di Crimea non terminò la questione d'Oriente. Allora si poteva anche sciogliere la questione polacca e non fu scelta. La diplomazia non fece nemmeno essa cosa alcuna, e dinanzi ad un dispiaccio altero di Gorciakoff i richiami ammutirono.

E il Messico? Il capo dello Stato dichiarava che si trattava in America non solo di ottenere soddisfazione per i nostri diritti, ma ancora di liberare l'influenza della razza latina in America con le armi. I nostri soldati furono sempre vincitori, ma il disopra è restato a chi non volle ricevere un governo dallo straniero.

Peggio è accaduto, dice l'oratore, in Italia.

L'Austria mise la Venezia a disposizione della Francia, e parve che l'influenza francese dovesse avere un grandissimo aumento. Ma l'amor proprio degli Italiani fu offeso: quando un popolo, piccolo o grande, per un sentimento scusabile di orgoglio crede di potersi liberare da sè stesso dal giogo forestiero, se cade in un errore, non è questo un errore lodevole che bisogna lodare e non biasimare?

Dopo che l'Italia col soccorso della Francia riuscì ad emanciparsi, fuorchè per ciò che spetta alla Venezia, senti delle suscettibilità ricevendo la Venezia dalle mani della Francia. Se non avessimo accettato di essere mediatori, ciò non sarebbe accaduto.

I trattati durano finchè dura la volontà che gli ha creati. La Russia ha dichiarato che quello del 1856 è annullato: e quelli di Villafranca e di Zurigo dove sono? Che cosa accadrà dei nuovi?

Il nostro scopo è di impedire l'unità della Alemagna. Ma questa è figlia delle idee del 1848.

L'oratore passa in rivista, a cominciare dal marzo 1848 i moti germanici, e ne analizza l'indole accennando come il Re di Prussia volesse riuscire colle armi a quel risultato che il Parlamento voleva conseguire colla forza morale.

Dimostra non potersi istituire confronto tra Prussia e Italia perocchè mentre i soldati di quest'ultima erano accolti in tutte le città italiane come liberatori, le armate della Prussia svegliavano duolo e costernazione al loro passaggio.

Garnier Pagés crede che Bismark abbia tentato cosa impossibile e non duratura e cita a prova di questa impossibilità come mentre nel 1848 nessuna frazione della Germania era esclusa dal Parlamento il sig. Bismark abbia dovuto escluderne 12 milioni di Austriaci-tedeschi.

Bismark non fece la Germania, ingrandì la Prussia, sconfessò la nazionalità germanica, la spezzò e non riuscirà perciò, troverà in Prussia stessa degli intoppi. Egli assorbì tutto e non può aspettarsi di essere benedetto dai vinti. Se pacificamente avesse proceduto poteva riuscire, ma avendo proceduto colle armi non fonderà cosa alcuna di durata e che possa darci inquietudine.

Prendendo a discorrere dell'equilibrio europeo, l'oratore dice averne un'idea ben differente da quella del sig. Thiers; passa in rivista tutte le ingiustizie sancite in nome dell'equilibrio, accenna come a nulla valgano alleanze di famiglia ed anche alleanze di governi, poi conchiude uniche, stabili, e durevoli essere le alleanze dei popoli.

Accennando alle frontiere osserva le frontiere naturali non essere più nelle fortezze o nelle montagne ma unicamente nel patriottismo degli abitanti del paese, e prende ad esaminare se l'ingrandimento delle frontiere sia una causa di forza o di debolezza.

Opina per la seconda e cita l'esempio dell'Austria che si trovò debole appunto perchè volle conservare il famoso quadrilatero senza di cui credeva indebolito l'impero.

Combatte chi presenta l'unità della Germania come uno spauracchio e cita l'assemblea nazionale che proponeva un fraterno patto colla Germania, ed il Parlamento tedesco che accettava con trasporto la proposta del patto fraterno.

Egli non sa vedere perchè ora si vorrebbe aver paura di quest'unità e mostra qual cattivo consiglio sarebbe di volere impedire alla Germania quello che non si vorrebbe impedire alla Francia.

NOTIZIE ESTERE

L'Osservatore Triestino pubblica il seguente dispaccio telegrafico:

Costantinopoli, 17 marzo.

Mustafa pascià diresse una nuova lettera al sultano, la quale è un vero manifesto a favore dell'introduzione del sistema costituzionale. Egli presentò in pari tempo la costituzione elaborata da lui e dal partito della giovine Turchia; il qual documento produsse sensazione.

Il Morning-Post riferisce che, nella riunione dei conservatori tenuta in casa di lord Derby, questi interpellato sulla via che il suo governo seguirebbe nel caso di un insuccesso alla Camera dei Comuni, nella questione della riforma, rispose che egli farebbe un appello al paese, sciogliendo la Camera dei Comuni. Questa dichiarazione non soddisfece gran fatto quell'assemblea.

Scrivono da Washington al Corriere degli Stati-Uniti che un agente russo è arrivato in quella capitale espressamente per negoziare l'acquisto di fucili americani « volendo il governo moscovita spingere rapidamente il suo armamento. »

L'Austria concentra numerosi corpi di truppa nella frontiera della Serbia. È continuo il movimento per i trasporti di gran materiale da guerra.

In Germania e nella Svizzera si fanno grandi acquisti di cavalli per conto dell'Austria.

(Diritto.)

Si legge nella Triester Zeitung:

In un resoconto pubblicato più d'un mese addietro sulla salute di S. M. l'imperatrice Carlotta, noi annunciavamo che lo stato della augusta inferma si andava costantemente migliorando, comunque lentamente.

La permanenza dei sintomi morbosi che si è manifestata in seguito, e soprattutto gli accessi più violenti di allucinazioni che si sono prodotti in questi ultimi giorni, autorizzano a credere, dietro informazioni, che abbiamo da fonte autentica, che la salute dell'imperatrice, non solo ha cessato di migliorare, ma ha ben anche peggiorato.

CRONACA CITTADINA
E NOTIZIE VARIE

Il municipio di Venezia, solerte sempre nell'iniziare le patrie festività, ha provveduto decorosamente affinché il 22 marzo fosse solennizzato dai cittadini nel modo che conviene a popolo libero e civile.

Il municipio di Padova brillò per la sua astensione a qualunque iniziamento, ed è tal fatto che basta accennarlo senza commenti.

Egregio signor Direttore

Ieri attraversando la Piazza Castello, dove sorge la R. Casa di Pena, vedemmo una decina di artieri intenti a raddolcire col piccone il terreno di quel praticello, diviso dalla strada in quattro parti quasi eguali. Doman data ad essi l'intenzione del Municipio, ci risposero che hanno l'ordine di seminarvi erba spagnola!!!

Non sarebbe cosa più conveniente e decorosa alla città nostra il chiudere questo terreno, come si va facendo adesso nelle altre città sorelle, e con propagini e margotte, o alla bella prima, trapiantando alberi di fronda, fiori, formare quattro eleganti giardinetti? La spesa è tenue, e molto ne avvantaggerebbe l'ornato di quella piazza.

Facciamo quindi caldo appello al nostro benemerito Municipio, affinché esso non voglia permettere l'effettuazione di quel barbaro progetto.

Padova 21 marzo 1867.

Alcuni Cittadini.

Interessi cittadini. — Nei primi giorni del mese corrente è stato pubblicato un manifesto con cui le Mutue Società Veneta ed Italiana contro i danni della Grandine, hanno reso noto, la prima essersi fusa nella seconda che « riconoscerà il credito che i Soci della » Mutua Veneta hanno verso la Mutua me- » desina per i minori compensi loro pagati » nel 1865, e ne assume il pagamento nei » termini della deliberazione 3 e 4 novembre, » prossimo passato. — e la Mutua Veneta riconosce in corresponsivo che i suoi Soci, i quali « entreranno a far parte della Società » Italiana di mutuo Soccorso contro i danni » della Grandine, concorreranno all'impor-

e consigliò la Francia a non ispaventarsene La Germania, o piuttosto il popolo tedesco può a buon diritto temere la Russia. Se noi non lo attacchiamo, questo popolo deve provare per noi molta simpatia e desiderare la nostra alleanza. L'oratore respingerebbe con energia la pace acquistata a prezzo della nostra umiliazione, ma egli è felice d'osservare che, seguendo la politica ch'egli consiglia, noi possiamo avere e la pace e l'onore. Questi sono i principali argomenti di questo discorso.

Notiamo soprattutto che i tre oratori, i quali parlarono fino ad ora in questa grave discussione, i signori Thiers, Garnier Pagès ed Emilio Ollivier, sebbene posti a dei punti di vista molto differenti e rappresentanti dei tre partiti contrari, vennero tutti e tre alla stessa conclusione. Qualunque sia il loro giudizio sui gravi avvenimenti di cui fummo testimoni l'anno scorso, tutti tre consigliano e desiderano la pace. Siamo felici di constatarlo. »

NOTIZIE ITALIANE

Ultime notizie del Diritto:

Continuano le trattative per una ricomposizione ministeriale. Corre voce che l'onorevole Rattazzi assuma il portafoglio dell'interno, e il Ricasoli quello degli esteri. L'onorevole Visconti Venosta ritornerebbe ministro a Costantinopoli, posto difficilissimo e delicato nello stato presente della questione orientale.

Si assicura pure che l'onorevole Mancini fu officiato onde accettasse il portafoglio di Grazia e Giustizia. Ma finora l'egregio giuriconsulto non avrebbe data una categorica risposta.

Si crede che le trattative per il matrimonio del principe ereditario colla figlia dell'arciduca Alberto sieno prossime al loro termine.

Il matrimonio avrebbe luogo entro pochi mesi.

Ci vien riferito da buona fonte che il conte Pasolini non ritornerà più alla prefettura di Venezia, ma sarà probabilmente chiamato a far parte del ministero.

Secondo l'Esercito pare che l'istesso principio adottato per i corpi di truppa, quello cioè di porre al ritiro d'ufficio quanti ufficiali vi hanno ragione, sarà seguito per il corpo sanitario e per tutti i corpi dei funzionari dipendenti dall'amministrazione della guerra.

È arrivato a Milano un drappello di garibaldini reduci dalla Grecia. Essi furono respinti da Lamia dietro rimostranze del console turco. In Atene narrano d'aver trovato una accoglienza tutt'altro che festevole. Il Comitato greco non cerca uomini, ma armi e danari — Alcuni di quei garibaldini furono in Candia e ci narrano che la miseria vi è terribile, e che co' mancati capi autorevoli ed abili. — Siamo poi pregati di annunciare non esser vero quanto fu affermato da qualche giornale che molti garibaldini sieno passati in Turchia e soccorsi dalle autorità ottomane. Solo due avventurieri, fra cui un certo Z.... dopo aver avuto danaro dal Comitato, sotto pretesto di formare un battaglione, si posero sotto la protezione turca disertando.

Abbiamo da Como la notizia che gli agenti doganali d'una brigata di quel circolo guidati dall'ispettore Pellegrini e dal luogotenente Porto, sorpresero in una di queste notti, una grossa banda di contrabbandieri sul territorio di Parè lungo il confine svizzero, ottenendo il fermo di dieciotto colli di tabacco estero lavorato.

Il gen. Garibaldi ritarderà di alcuni giorni la sua venuta in Firenze stante una leggiera indisposizione che lo sorprese.

Il Movimento di Genova scrive:

Da San Fiorano, dove il generale Garibaldi sta attendendo l'ora di recarsi in parlamento, riceviamo due lettere di lui.

La prima è una risposta collettiva a molti indirizzi ch'egli ebbe da esuli istriani, e dà a tutti un eccellente consiglio. Volere è potere. Fino a tanto che non saremo educati a volere, e fermamente da per noi, non sarà da sperare più nulla.

La seconda — che noi preghiamo i colleghi della stampa a voler riprodurre — risponde a moltissime domande di sussidii, le quali invero non sappiamo come possano essere dirette al generale Garibaldi, la cui povertà è nota ad ognuno. E il più notevole si è, che molte domande sono scritte in carta bollata, come si adopera colle autorità governative. La qual cosa prova la buona fede

di coloro che scrivono, ma non certamente una esatta cognizione dello stato e della persona a cui scrivono.

San Fiorano, 19 marzo 1867.

Agli esuli dell'Istria

Amici,

Anche a voi — fratelli dell'Istria — mando affettuoso il saluto mio.

Se male la mia parola vi potesse giungere di conforto — nelle ore angosciose dell'esiglio — abbiatevela, com'io ve la mando — dal profondo del cuore. — Dessa è quella del fratello del dolore, — Italo — esule ei pure in Italia — che vi eccita a sperare nei fratelli liberi — che colpa alcuna non hanno, se ancora il sole della libertà non irradia le nostre natiè contrade.

Vogliamo; — libertà non fallisce ai volenti.

Tutto vostro
G. Garibaldi

San Fiorano, 19 marzo 1867.

Se mai mi dolsi di non possedere ricchezza — egli è certamente oggi — costretto a non poter rispondere — come io vorrei — alle moltissime domande di soccorsi che da tutte le parti d'Italia mi vengono dirette.

Egli è perciò che prego tutti quelli i quali in me rivolgono le loro speranze — a risparmiarmi il dolore di non poter essere loro di sollievo alcuno.

G. Garibaldi.

Nel compendio del furto già da noi annunziato in danno della ricevitoria di Pavia sono comprese le seguenti cartelle del Debito pubblico al portatore del 16 agosto 1861;

Numero	28441	rendita L.	50
»	97323	»	» 100
»	5852	»	» 100
»	3854	»	» 100
»	3856	»	» 100
»	3857	»	» 50
»	407103	»	» 500
»	203032	»	» 500
»	1156221	»	» 500
»	739176	»	» 10
»	739177	»	» 10
»	7339178 e forse meglio	»	» 10
»	739178	»	» 10
»	739179	»	» 10
»	739180	»	» 10
»	739181	»	» 10
»	1214485	»	» 10
»	1208601	»	» 10
»	75151	»	» 10

Siccome tali cartelle di pubblico credito potrebbero essere trasportate per commerciarle o depositarle in altre città, crediamo opportuno di dare notizie al pubblico della loro procedenza furtiva. (Diritto)

Scrivono da Roma all'Italie:

Non si parla che della convenzione conclusa fra le truppe italiane e le pontificie per combattere il brigantaggio. Molte sono le voci messe in giro, ma la maggior parte sono esagerate. Diceasi che 10,000 italiani devono entrare nello Stato Romano, che Terracina e Ceprano sieno già da loro occupati. Tutto questo è falso ed esagerato.

Eccovi la verità — Il governo pontificio vedendo il brigantaggio crescere spaventosamente nelle provincie di Frosinone e Velletri, cedette al consiglio di mettersi d'accordo col governo italiano. In virtù d'una convenzione verbale conclusa fra i comandanti militari dei confini, fu stabilito che le truppe nell'inseguire i briganti potessero passare dall'una parte e dall'altra i rispettivi confini. Però per ottenere qualche buon risultamento sarebbe stato necessario che una qualche operazione militare fosse combinata insieme, per chiudere in mezzo i briganti e loro interdire l'acqua ed il fuoco. Ma un simile accordo avrebbe fatto gridare i clericali fanatici, che nella loro ipocrisia dicono di preferire i briganti comandati da Fuoco, e da Andreozzi ai soldati del regno d'Italia.

Non è vero che i soldati italiani sieno stati a Ceprano ed a Terracina; ma il maggiore di gendarmeria pontificia, Lauri, andò ad Isoletta per abboccarsi col generale Fontana. Egli fu assai bene accolto, ed all'indomani il generale italiano, essendosi recato a Ceprano ed a Frosinone, gli ufficiali pontifici lo hanno ricevuto gentilmente e gli hanno dato un gran pranzo.

Ora si attende qualche bel fatto d'armi contro i briganti.

Il corrispondente dell'Italie chiude la sua lettera scrivendo: Si crede che Tonello desideri di ritornare a Firenze, perchè incontra molte difficoltà nel trattare le questioni politiche e perciò credo che la sua missione sia finita.

Vorrebbe invece l'oratore che il governo francese avesse l'energia e la volontà di proclamare l'indipendenza completa dei popoli e lasciarli padroni in casa loro, e soprattutto ispirare confidenza sulle sue intenzioni.

Passa a rassegna le diverse dichiarazioni del governo e trova che non sono sufficienti ad ingenerare una piena fiducia nei vicini.

Conchiude che nulla vede di serio, di solido, di vero nell'antico diritto della forza, epperò invoca il nuovo diritto della sovranità dei popoli, il solo che fondi sul vero. Vorrebbe che il grande programma della sovranità dei popoli e delle libertà venisse coronato colla abolizione della pena di morte.

Termina col citare quel brano del discorso imperiale in cui si parla dell'unione degli Stati d'Europa in una sola confederazione ed esclama:

Se il governo intende la confederazione dei popoli secondo la citazione del primo Napoleone, è l'unione dei popoli sotto il dispotismo. Se diversamente l'intende, se l'intende come io l'intendo, allora è la confederazione dei popoli nella libertà, nella giustizia e nel diritto. (Segni d'adesione su vari banchi).

Ollivier prende a dimostrare che la concentrazione delle forze d'anzì compiutasi in Germania non crea un pericolo per la Francia, e che l'unità italiana, che la preparò e la precedette, le fa contrappeso facendo scomparire ciò che potrebbe avere d'inquietante.

La potenza della Prussia si è accresciuta per due ordini di fatti fra i quali l'oratore stabilisce una gran differenza: le annessioni e la confederazione. Biasimando la politica di conquista, egli dichiara che il giorno in cui la Prussia si è ingrandita con annessioni violente, Bismark era inescusabile, e che quel giorno « l'onore della Germania fu macchiato. »

Egli vede, al contrario, nella Confederazione il risultato di trattati conclusi fra sovrani che volontariamente hanno stabilito una alleanza fra loro, e l'approva come legittima. Dopo una distinzione fra il principio della nazionalità, di cui si dichiara partigiano, ed il diritto delle razze che gli sembra un principio falso e retrogrado, egli riprende la storia dell'ultima guerra, poi combatte l'opinione di quelli che credono l'opera di Bismark destinata a scomparire ben presto. Egli predice, al contrario, l'unione prossima delle due Confederazioni e consiglia la Francia a non prenderne sgomento.

La Germania può a buon diritto temere la Russia. Se noi non lo attacchiamo, il popolo tedesco deve provare per noi molta riconoscenza e desiderare la nostra alleanza.

L'oratore respingerebbe con energia la pace comprata a prezzo di umiliazione; ma è lieto di vedere che seguendo la politica da lui consigliata si potrà ottenere ad un tempo la pace e l'onore.

La discussione è rimandata all'indomani.

~~~~~

Leggiamo nel Journal des débats:

« La discussione sugli affari esteri, all'occasione delle interpellanze del sig. Thiers, continuò ieri al Corpo legislativo. La seduta fu riempita da due discorsi. Il primo, quello del sig. Garnier Pagès, il quale aveva la doppia disgrazia di venir dopo quello del signor Thiers e prima di quello del signor Emilio Ollivier, fu ascoltato con attenzione cortese e benevola. Esso non incontrò né calorose adesioni presso i suoi amici politici, né un'ardente opposizione presso gli avversari.

Il signor Emilio Ollivier si sforzò di dimostrare, che la concentrazione delle forze, testè compitasi in Germania, non crea un pericolo per la Francia, e che l'unità italiana, che la preparò e la precedette, la bilancia, facendo scomparire ciò che essa può avere d'inquietante. La potenza della Prussia s'accresce con due ordini di fatti, fra i quali l'oratore ha stabilito una grande differenza: le annessioni e la Confederazione. Respingendo la politica di conquista, egli dichiarò che, il giorno in cui la Prussia s'ingrandì, col mezzo di annessioni violente, il signor di Bismark non era scusabile, e che in quel giorno « l'onore della Germania fu macchiato. » Egli vede invece nella Confederazione « il risultato di trattati conclusi fra sovrani che volontariamente si unirono, » e lo approva come legittimo e inattuabile in diritto. Dopo una distinzione, forse un poco sottile, fra il principio delle nazionalità di cui si dichiara partigiano, e il diritto delle razze, che gli sembra un principio falso e retrogrado, egli riprese la storia dell'ultima guerra e combattè poi l'opinione di coloro i quali credono che l'opera del signor Bismark sia destinata a sparire ben presto. Egli predisse, all'incontro, la prossima unione delle due Confederazioni

» tizzazione del debito della stessa Società verso i propri associati del 1866 nei termini » e nei modi apparenti dalla deliberazione 5 » dicembre 1865.

Era, secondo noi, necessario portare a comune notizia l'importanza dei due debiti preaccennati.

Quello della Mutua Veneta risulta dall' allegato B, al Processo verbale della Seduta 11 dicembre 1866, essere di franchi 80,000 e quello della Mutua Italiana emerge dallo Stato economico della Società riassunto in » via presuntiva in data 15 novembre 1866 » essere di L. 1,519,806. 23.

Sommati quindi i due debiti, si ha la cifra rotonda di circa L. 1,600,000, dovute ora dalla Società Italiana in Soci propri ed a quelli della Mutua Veneta, e pagabili co' presuntivi avanzi dei susseguenti esercizi.

Dinanzi alla eloquenza di queste cifre, ci nasce il dubbio, che vorremmo vedere schiarito, se cioè agli agricoltori converrà associarsi alla Mutua, esponendosi a perdite possibili, senza avere per qualche anno, (a nove li obbliga l'Associazione) nessun possibile corrispettivo di guadagno.

E valga il vero. — Noi vogliamo sopporre e speriamo anzi felicissimo il corso delle operazioni della Mutua in quest'anno e nei susseguenti, ma saranno esse poi tante e si felici che bastino non solo a cuoprire il debito di 1,600,000 lire che abbiamo accennato, ma anco a ripartire fra i soci una porzione di dividendo, sia essa pur tenue?

Non senza ragione abbiamo aperto le nostre colonne a questo argomento. — Non è certo che noi dubitiamo menomamente della lealtà di chi dirige quelle Associazioni, ma crediamo che sia preciso dovere della stampa illuminare il pubblico sui maggiori o minori vantaggi che può offrirgli impiego dei suoi capitali.

Vegga la Società se basandosi sulle sue stesse espressioni e sulle cifre poste da essa si trovano molti di questi vantaggi.

Sebbene un po' enfatica pubblichiamo, per soddisfare il desiderio d'un nostro amico, la relazione seguente, facendo voti anche noi cogli elettori Estensi che il nome di *Emilio Morpurgo* sia nuovo pegno d'assicurare l'avvenire del nostro risorgimento.

*Este, 21 marzo 1867.*

Ebbimo ieri per pochi momenti tra noi il nostro deputato Emilio dottor Morpurgo. Giovinde di squisita intelligenza, di cuore e di modi nobilissimi, di mente maturata a profondi studi sociali, di parola sentita e feconda, lasciò una simpatica e indelebile impressione sull'animo di tutta la cittadinanza, che corse ovunque ad ammirarlo a festeggiarlo. Il Sindaco con rappresentanza municipale ed onorevoli cittadini furono a levarlo alla Stazione, e in una sala della nostra Comune, avuta festosa accoglienza, pronunciarono parole si care e affettuose da sembrare veramente che si ricambiassero a vicenda i sensi d'una duplice gratitudine, quella del Deputato agli Elettori, e degli Elettori al Deputato. Visitò il patrio Gabinetto e vi si trattenne discorrendo a lungo delle storiche vicende e delle migliori economiche industriali, accennò a tutte le libere manifestazioni che la civiltà de' nuovi tempi imprime al movimento nazionale.

Quindi un' eletta e numerosa adunanza di cittadini si unirono a festosa cena per potere in più ampio circolo scambiare quel cordiale saluto, che rafferma nella libera coscienza del voto dovea poi riflettere e più gagliardamente segnarsi nella letizia d'una gioia cittadina. Fu a noi immensamente cara la fortuna di udire quel simpatico giovane trattare con una intrepida franchezza e con maturità di giudizio delle questioni, che maggiormente si agitano in Italia oggidì; sviluppò con una brevità che allarga la cerchia delle idee il suo programma politico; svegliò a tanta benevolenza il sentimento de' suoi uditori, che ad ogni tratto era interrotto da un potente scoppio di applausi. Ei ci commosse colla potenza dell'ingegno, colla fervida intuizione de' nostri bisogni e con una parola sì facile, schietta, e temprata d'affetto da lasciare a tutti un'incancellabile conforto.

Egregio giovane, educato alla soda e viva impronta dei tempi moderni, tu sei degno del mandato, che ti diedero gli Estensi Elettori. Ci è prezioso il tuo nome, come un nuovo pegno, che deve assicurare l'avvenire del nostro risorgimento.

Per errore di stampa nel Rapporto separato della Giunta Municipale al Consiglio sul progetto d'illuminazione a gaz alla 1.<sup>a</sup> pagina, 1.<sup>a</sup> colonna, linea 53, fu pubblicato: *perchè ci entrassero tutt'i consumatori*. A lume del vero noi rettifichiamo pregando i lettori di leggere: *perchè ci entrassero tutt'i consumatori*.

Abbiamo a deplorare la morte del signor Veronese Francesco, direttore distrettuale delle scuole comunali di Piove.

Da qualche giorno dava indizio d'una alterazione mentale e la moglie e la figlia versavano nelle più crudeli inquietudini. Il Veronese aveva già premeditato il suicidio, ma l'assidua sorveglianza della famiglia gli impediva di darne effetto.

Ieri alle ore sei e mezza pom. per alcune bisogna madre e figlia dovettero assentarsi di casa, e il Veronese volle a tutta forza allontanare la fantesca commettendole di provvedere del vino, a cui dovette la buona donna ubbidire. Salito frettolosamente alla stanza da letto e appuntatosi al capo una pistola, e scattato il colpo, giacque cadavere a traverso del letto, avendo prima in un foglio che gli si rinvenne dappresso accennata la causa della sua morte. Vogliamo credere che in un momento d'aberrazione si avrà creati i motivi che lo indussero a suicidarsi, nè che v'abbia alcun'ombra di realtà per cui ci torna meglio il tacerli. Raccomandava inoltre la sua famiglia al sindaco ed agli amici e terminava con queste parole: *Son pazzo! è vero; ma io non posso più...*

**Dispacci Telegrafici**

(AGENZIA STEFANI)

Discorso pronunciato da sua S. M. il Re Vittorio Emanuele II. all'apertura della prima sessione del parlamento il 22 marzo 1867.

*Sigg. Senatori, sigg. Deputati.*

Per il bene d'Italia la quale mi affidava le sue sorti, stimai opportuno che la Rappresentanza del paese si ritemperasse alle sorgenti del suffragio nazionale. Io confido che ella vi abbia attinto la coscienza delle gravi necessità della patria e la forza di provvedervi — fu già il tempo degli audaci propositi e delle ardite imprese; io le incontrai fidente nella santità della causa che Dio mi chiamò a difendere — la nazione rispose volentosa alla mia voce — con opera concorde e perseverante acquistammo la indipendenza e mantenemmo la libertà, ma ora che la sua esistenza è assicurata, l'Italia richiede che nelle intemperanze e nelle gare, non si disperda la vigoria delle menti e degli animi, ma si raccolga a darle ordini stabili e sapienti, sicchè riposata e tranquilla, fecondi gli elementi di vita e di prosperità che le largì la provvidenza (*applausi*), la nazione domanda che parlamento e governo intendano con senno e risolutezza a questa opera riparatrice. I popoli amano e pregiano le istituzioni in ragione dei beneficii che loro apportano (*applausi*).

È necessario mostrare che le nostre istituzioni soddisfano alle più nobili aspirazioni dell'operosità e della dignità nazionale, e sono in pari tempo di guarentigia al buon ordinamento dello Stato e al benessere delle popolazioni (*applausi*) affinché non iscemì in questi la fede nella libertà che fa l'onore e la forza della nostra politica ricostituzione (*applausi*). Ad ottenere questo intento il mio governo presenterà alle vostre deliberazioni un disegno compiuto di riordinamento amministrativo che fortifichi ad un tempo la libertà e l'autorità, che renda più facili e meno costose le relazioni fra amministratori ed amministrati, (*bene*) mentre la provincia ed il comune potranno atteggiarsi e muoversi sempre più liberi nella sfera delle loro attribuzioni, si deve raccogliere nelle mani del capo della provincia una maggior somma di facoltà governative, scemando così gli incomodi dell'accentramento con un rimedio che accresca saldezza al vincolo dell'unità (*bene*). Vi saranno presentati in pari tempo disegni di legge

per rendere più semplici ed uniformi i modi della riscossione delle imposte, per correggere alcune parti del sistema contributivo e per ottenere con un metodo più ragionevole di contabilità il sicuro riscontro e la pronta dimostrazione dell'uso del pubblico denaro (*bene, applausi*).

Le necessità e gl'impegni dello stato, vietano per ora di alleggerire come vorrei le gravezze che pesano su' miei popoli, ma una legittima liquidazione dell'asse ecclesiastico, una severa economia nelle spese, una diligente applicazione delle nuove leggi, una austera moralità mantenuta in tutte le parti della pubblica amministrazione faranno sì che le imposte riescano intanto meno moleste. (*benissimo, applausi*).

Solo la pronta discussione e la efficace attuazione delle proposte riforme possono ristaurare il nostro credito ed allontanare la necessità di nuove tasse la questione: delle finanze importa oggi per l'Italia non solo una suprema questione di interesse ma anche una questione d'onore e di dignità nazionale. (*applausi*) Il Parlamento vorrà non ne dubito volgere tutta la sua operosità a risolverla. In occasioni solenni già promettemmo all'Europa che saremo per lei una forza di civiltà d'ordine e di pace quando fossimo reintegrati nel nostro essere di nazione. Ora ci tocca di mantenere la promessa e rispondere alle speranze che abbiamo fatto concepire di noi, (*applausi vivissimi prolungati*).

*Sig. Senatori! Sig. Deputati!*

L'onore, la salute, l'avvenire d'Italia sono adesso nelle vostre mani. Se fu gloria l'aver con tanti sacrifici condotta a compimento l'opera della nostra indipendenza ed impresso alla nazione il moto ed il vigore della vita sarà gloria non minore l'ordinarla in se stessa e farla sicura di sè, rispettata, prospera e forte (*applausi vivissimi e prolungati, grida ripetute di viva il Re*).

NUOVA YORK, 20. — La Camera dei rappresentanti adottò la proposta con cui invitasi la Commissione degli affari esteri a dichiarare il motivo per cui non fu data sod-

disfazione ai reclami poi danni recati dalla *Alabama* e indicare quali misure bisogna adottare per ottenere soddisfazione.

PARIGI, 22. — Si ha dal Giappone. Il Mikado è morto.

LONDRA, 22. — Stanley rispondendo a Gregory dice che la Francia consiglia la Porta a cedere Candia alla Grecia; e non sa ancora positivamente se l'Austria e la Russia appoggino questa raccomandazione. Stanley rispondendo a Griffith dice ignorare quale nuova garanzia le grandi potenze diederò per mantenere alla sovranità della Porta sulla Serbia. Disraeli annunzia che il Governo presenterà in questa sessione il progetto di riforme per l'Irlanda e la Scozia.

PRAGA. — Nelle elezioni del Comune tutti gli antichi deputati furono eletti ad unanimità.

NUOVA YORK, 20. — Viene smentita la voce che un forte distacco di truppe federali sia stato spedito a custodire le frontiere del Canada contro il movimento dei Feniani.

PIETROBURGO. — L'*Invalido Russo* parlando del discorso di Thiers fa risaltare le disposizioni pacifiche del Governo e popolo Russo, dice: che la politica Russa non ha scopo di conquista o di minaccia verso la Turchia, ma desidera l'eguaglianza dei cristiani coi mussulmani.

FIRENZE 21. — I Deputati riunironsi oggi in seduta preparatoria. Fu riconosciuto presidente decano Polinelli. Fu estratta a sorte la deputazione per ricevere domani il Re, e fissata la prima seduta pubblica di domani per il sorteggio d'ufficio.

PARIGI, 21. — La Banca aumentò in numero i milioni 5 910, anticipazioni 112, tesoro 1 213, diminuzione portafoglio 20 114, biglietti 10 113, conti particolari 5 213.

FIRENZE, 21. — *Gazzetta Ufficiale*. Il Re ha nominato Casati presidente del Senato; vice-presidente Cadorna, D'Alitto, Mazzucchi, Pasini. Collegio *Torchiara* eletto Mazziotti. Un decreto ordina che sia provveduto a spese dello Stato il trasporto delle ceneri di Daniele Manin.

Ferdinando Campagna ger. resp.

*Agna, 22 marzo 1867.*

Il Municipio di Agna è oltremodo riconoscente alla generosa determinazione dei chiarissimi signori Giuseppe Cav. Treves De Bonfilii, Alberto Conte Papafava e Giacobbe Trieste di far attivare degli estesi lavori di terra nei loro possedimenti di questo comune.

Sono i lavori stessi diretti a scemare le urgenti necessità della vita a tanti poveri villici bisognosi; ed è perciò che il Municipio di Agna sente vivo il dovere di rendere pubblico un atto sì umanitario e di esternare in pari tempo a quei benemeriti signori i più cordiali ringraziamenti in nome della popolazione da esso amministrata.

Il Sindaco G. Deganello  
Gli Assessori A. Quaglio. - G. B. Martinelli

**BIRRONE DI CHIAVENNA**

della premiata fabbrica

**ANTONIO PIZZALA e COMP.**

Unico Deposito per la Città e Provincia presso lo Speditore  
**FRANCESCO ANASTASI**  
**DI PADOVA**

Contrada S. Bernardino N. 29 rosso Casa propria,  
con vendita all'ingrosso a prezzi di Fabbrica.

(3 publ. N. 116)

**INIEZIONE VEGETALE  
AL MATICO  
DI GRIMAULT e C<sup>o</sup> FARMACISTI A PARIGI**

Preparato con le foglie del matico del Perù, è un rimedio sicuro e pronto contro la gonorrea.

La stessa Casa prepara pel trattamento di questa malattia sotto il nome di capsule vegetali al matico, delle capsule glutinose, che contengono i principii attivi del matico associato al copahu. La riunione di queste due potenze non solo aumenta la loro efficacia particolare, ma impedisce quei rutti dispiacevoli e quei mali di stomaco che produce il balsamo di copahu.

Ogni flacon porta la firma GRIMAULT E C. — Prezzo: 3 fr. il flacon.  
Deposito a Milano, farmacia Erba; a Firenze, Roberts; a Venezia, Luigi Bonnazzi; a PADOVA, DAMIANI farmacia ai PAOLOTTI.

(1 publ. n. 122)

Tip. Sacchetto.